

**EDITORIA: I CENT'ANNI DELLA CEDAM IN MOSTRA A PADOVA**  
Si è inaugurata ieri a Padova, nello storico caffè Pedrocchi, alla presenza delle autorità cittadine, la mostra monografica «I cent'anni di Cedam, protagonista della storia dell'editoria italiana tra racconti e testimonianze del tempo», che resterà aperta fino al 3 novembre. Il percorso della mostra si snoda attraverso i decenni, evidenziando i momenti storici di cambiamento nell'industria editoriale e le evoluzioni più significative della casa padovana, fondata un secolo fa da Antonio Milani.

sunday morning

## QUELLE FOTO CHE C'INSEGNANO A STARE NEL TEMPO

Beppe Sebaste

«Nella mia stanza, il mondo è al di là del mio intelletto: / Ma quando cammino vedo che esso consiste di tre o quattro / colline e una nuvola». È ancora una volta il poeta Wallace Stevens, i cui titoli sono sempre già poesie (*Sulla superficie delle cose*, *Tredici modi di guardare un merlo*, *Studio di due pere...*). Non tanto come antidoto alla (cattiva) politica; e non solo perché questa rubrica vorrebbe aprire ogni volta una o più finestre sulla vita. Ma per ricordare, e riguardare il mondo attraverso gli occhi di chi del mondo, senza mai disprezzo ma con sempre meravigliato amore, ne ha creato un «analogo» carico di rivelazione. Parlo di Luigi Ghirri, il fotografo, il maestro scomparso nel 1992, di cui dal 3 ottobre prossimo si ripropone a Roma una retrospettiva del lavoro a partire dagli anni '70. Wallace Stevens, naturalmente, era anche il suo poeta prediletto (accanto a Bob Dylan, certo: fu Luigi a coniare per tanti di

noi l'aggettivo «dylaniati»). E le sue foto, come le poesie di Stevens, descrivono il mondo approdando non a un suo doppio o una copia, ma a un'equivalenza capace di dare la stessa emozione e illuminazione: che sia oggetto verbale o visivo, il potere di rivelazione che ne viene è al di là di reale o immaginario. Maestro dell'abitare e del guardare, Luigi sognava di realizzare un luogo da consacrare, oltre che alle arti, a questa sensibilità, dove bellezza assume del tutto naturalmente una tonalità religiosa e festosa. Lo si sarebbe chiamato così: «la Casa e le Stagioni». L'inverno scorso una piccola mostra di Luigi Ghirri fu allestita dallo scrittore dylaniato Giorgio Messori nella capitale dell'Uzbekistan, nella casa che fu del poeta Esenin. Agli antipodi del nostro mondo, quindi, eppure in un luogo così consono alla poetica di Luigi. «È una casetta molto ben curata - ricorda da Tashkent Giorgio Messori - assediata da palazzoni da cui spunta-



no miriadi di paraboliche mezzo arrugginite. In questa casa-museo fanno dei recital-concerti per celebrare le stagioni, riempiendo il teatrino di fiori. Ho pensato che a Luigi sarebbe piaciuto molto perché era la casa di un poeta e, viste le devastazioni intorno, si avvicina molto alla sua idea mai realizzata di fare «la Casa e le Stagioni» nel fenile di Roncoceci (R.E.), ovvero un luogo per resistere alla volgarità crescente del mondo e riconsiderare l'importanza del tempo nella sua duplice accezione: quello che passa - le stagioni - e quello atmosferico. Le foto di Luigi, in fondo, sono tutte un insegnamento a stare nel tempo, ad accorgersi del tempo...»  
Ho avuto la fortuna di essere testimone, commosso, quando quella mostra si spostò poco tempo dopo a Samarcanda, il cui nome è già di per sé un paesaggio incantato, reale e insieme immaginario.

Bruno Zevi

# Caro Wright, umanista «italiano»

Il discorso di Zevi per la laurea «honoris causa», nel 1951, all'architetto americano

Wright ama l'Italia e noi amiamo lui. Se ci domandiamo il perché di questa profonda solidarietà e vicinanza, possiamo discernere una ragione più intima del riconoscimento della sua grandezza artistica. Vi è tra l'Italia e Wright un'affinità spirituale. Essa deriva dalla tradizione della nostra cultura e della nostra arte tutta improntata di decise personalità che concepivano l'espressione come responsabilità morale, che, attraverso il fare artistico, affermavano una più coraggiosa e perciò più libera verità imminente. Questa tradizione di uomini forti, da Arnolfo a Borromini, fu rotta nel secolo scorso quando l'eclettismo stabilì le regole e i minimi comuni accademici, spersonalizzò l'arte in nome di anonimi stili, sfregio, sotto vile manto di ossequio archeologico, il senso e il costume della tradizione artistica italiana. Un poeta e un uomo come Wright non poteva esser compreso da uomini scaduti nell'ambito di questo inetto stilismo, ma rientra perfettamente nella maschia tradizione della migliore arte italiana. Per questo l'Italia, io ritengo, anche se più tardivamente, lo ha compreso meglio e più acutamente di molte altre nazioni. La cosa straordinaria che lo stesso Wright ha osservato è questa: la sua architettura, i modelli e le fotografie dei suoi edifici, si inseriscono magnificamente nelle sale fiorentine di Palazzo Strozzi (in occasione della visita dell'architetto americano, Firenze gli dedicò una grande mostra, ndr). Due mondi così diversi, così antitetici, si incontrano, combaciano, armonizzano e non per similarità stilistiche ma per valori più profondi dei



L'architetto Frank Lloyd Wright (a sinistra) con Bruno Zevi

formalismi e delle facciate, per quei valori umani che in ultima analisi determinano la grandezza dell'architettura e, al di là dell'architettura, il colloquio tra i sommi spiriti creativi. Perciò, quando troviamo delle persone superficiali che si domandano: credete che l'architettura di Wri-

ght possa applicarsi in Italia? oppure: che cosa può insegnare Wright agli italiani? noi rispondiamo: l'architettura di Wright non può applicarsi all'Italia meglio di quanto la poesia di Dante possa applicarsi agli Stati Uniti, al Giappone o all'Afghanistan; applicare un messaggio poeti-

co non ha alcun significato né negli altri paesi né nel proprio. Ma quando domandate che cosa Wright può insegnare agli italiani, noi rispondiamo: ad essere meglio e più veramente se stessi. L'odio e il disprezzo per l'anonimità, per la regola dei mediocri, cioè

per la regola della burocrazia, l'amore e l'orgoglio, il sacro egoismo della propria personalità che poi significa il senso delle responsabilità individuali di contro all'irresponsabilità degli organi cosiddetti collettivi, la coscienza della sovranità dell'individuo di fronte ai vani e vaghi e dete-

riori autosacrifici per il numero e per la folla - signori, che cosa è questo insegnamento se non quello che ci proviene da tutta la nostra storia, da Giotto al Tiepolo, da Dino Compagni a Francesco De Sanctis, dagli uomini che, per sfuggire antistoriche invasioni barbariche si rifugiavano in questa isola e descrissero sulla linea dell'orizzonte il tremulo profilo di Venezia, agli uomini del Risorgimento mazziniano e agli uomini della resistenza antifascista? Che altro è il messaggio spirituale di Frank Lloyd Wright, dietro e al di là dell'architettura e attraverso di essa, se non un messaggio di personalizzata libertà, un messaggio di democrazia intesa nel senso di volontaria associazione di spiriti indipendenti, fieri, coraggiosi e armonicamente convivenziosi? Che cos'è il messaggio wrightiano se non quell'eterno messaggio umanistico in nome del quale gli italiani scrissero i più veri capitoli della loro storia? In verità, signor Wright, voi non siete straniero tra noi. Se voi amate l'Italia, se ier sera, camminando per le calli e pei campi, dicevate di sentirvi nel vostro ambiente, ciò non avveniva per generica adesione di intelligente turista e per romantica partecipazione, ma perché voi, come il massimo artista vivente del lungo tronco dell'umanesimo, sentivate di vivere in quella storia la cui spiri-

tualità perenne, voi, dai lontani lidi americani, avete informato di nuova vita. Stranieri alla tradizione italiana sono tutti coloro che imitano gli stili del passato, sono tutti coloro che imitano gli stili del presente, compreso il vostro, sono tutti coloro che non vedono dietro la vostra architettura se non formalismi, coloro che non sanno vedere, dietro la facciata, la vera qualità umana della vostra opera.

In questo senso, l'Italia è piena di stranieri. La mobocracy, il governo della folla e della burocrazia, la mentalità degli impiegati dello Stato, l'irresponsabilità dei mediocri e dei dialettici che vegetano e muoiono nell'accidia e nell'invidia del genio e dell'uomo libero, la supremazia paternalistica dell'intelligenza e del luogo comune, stan prevalendo anche da noi, anche in Italia, non meno che negli Stati Uniti. Ma, come voi scrivete, in ogni società democratica, non la demagogia delle masse ma la qualità della minoranza è il fattore caratterizzante. Ebbene in tutta Italia questa minoranza è forte ha costruito faticosamente una democrazia e una repubblica e oggi lavora per potenziarla attraverso un'architettura che, come la vostra, sia segno e testimonianza di una più ferma responsabilità umana e di una più alta missione dell'uomo.

È questa minoranza che oggi, in Venezia, onora in voi il genio dell'architettura moderna. Sul piano universale della poesia, dalle remote sponde del Wisconsin e dell'Arizona, voi riportate all'Italia se stessa. Ai giovani italiani avete rivolto l'augurio: che l'Italia antica torni giovane. Gli architetti italiani han risposto: il patto spirituale che ci lega a voi è più saldo, più vincolante, più vero perché più libero, del Patto Atlantico.

### LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE  
CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 833/01

CO  
RE  
PLA

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.